

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicina Cattolica «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Maggio 1993

Anno XIX n. 9

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE È DETTO» (Im. Cr.)

ARALDO della FEDE CATTOLICA: Sac. don Francesco M. PUTTI fondatore di *sì sì no no*

(1909-1984, Roma 1993, pp. 204)

Note preliminari

Si tratta del volume, ormai noto, che l'infaticabile esegeta-teologo mons. prof. Francesco Spadafora ha dedicato a questa straordinaria personalità sacerdotale e apostolica.

Oltre a costituire un'ulteriore testimonianza di piena fedeltà alla immutabile dottrina dell'unica Chiesa vera, questo nuovo studio di mons. Spadafora si palesa come una fonte scientifico-biografica necessaria per la migliore comprensione e considerazione dell'opera del fondatore di *sì sì no no*.

Il saggio è suddiviso in nove capitoli: I. *Figlio della Roma cattolica* pp. 5-17; II. *L'odissea di una vocazione adulta* pp. 19-73; III. *L'approdo avellinese: povertà, carità e Provvidenza* pp. 75-95; IV. *L'apostolato del confessionale* pp. 97-105; V. *Improvvisa tempesta* pp. 107-130; VI. *Le Discepoli del Cenacolo* pp. 131-137; VII. *Il neo-modernismo* pp. 139-148; VIII. *La presa di posizione di don Putti* pp. 149-179; IX. *Il tramonto* pp. 181-197.

Francesco Maria Putti, nato a Roma nel 1909 e ordinato sacerdote nel 1956, a ben quarantasette anni (cf. pp. 47-71), era il settimo e l'ultimo figlio di una famiglia esemplarmente cristiana; fu battezzato nella chiesa parrocchiale di San Vincenzo in Piazza Fontana di Trevi, ma nel 1911 la sua famiglia fu assegnata alla parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte ovvero al Santuario romano dell'Immacolata dove si compì, nell'inverno del 1842, la conver-

sione dell'ebreo Alfonso Ratisbonne il quale poi, com'è risaputo, divenne sacerdote missionario (cf. pp. 5-8).

A buon diritto, quindi mons. Spadafora osserva: «A Sant'Andrea delle Fratte (1842), come poi a Lourdes (1858) e a Fatima (1917), e di nuovo a Roma alle Tre Fontane (1947), Maria Santissima si manifesta davvero la «Vergine della Rivelazione», che conferma e difende il deposito delle verità soprannaturali, custodito e formulato dal Magistero infallibile della Chiesa. La difesa della Fede cattolica sarà appunto l'apostolato di don Francesco Putti» (p. 8).

Dall'infanzia e dalla giovinezza, cristianamente vissute, al sacerdozio

Dei primi anni della vita del nostro don Putti è opportuno riportare qualche episodio spiritualmente molto significativo.

«Francesco crebbe e si formò nella Roma cattolica, dove al glorioso Pontificato di Leone XIII era succeduta, dal 1903 al 1914, l'azione santificatrice ed illuminata di Papa Sarto, San Pio X, e la Chiesa riaffermava la sua vitalità ancora sotto Benedetto XV, Pio XI e Pio XII» (p. 9. Cf. pp. 11-17).

Quanto alla personalità di Francesco, la sorella Anna ci fa sapere che «il suo carattere altruista ed affettuoso si manifestò fin da piccolo [...]. Mai una parola di lamento uscì dalla sua bocca, per la sua gamba malata che gli im-

pediva di correre e di essere come gli altri. [...] A 15 anni andava ad insegnare Catechismo [...] con molto impegno. Da grande, sul lavoro, era bravo ed onesto [...]. Disinteressato e generoso, quando poteva, aiutava gli amici che ne avevano bisogno» (cf. pp. 9 s.).

È però di somma importanza mettere in luce che la vocazione adulta di don Putti maturò sotto la direzione, anzitutto e soprattutto, di padre Pio da Pietrelcina; e che, inoltre, non mancarono contributi spirituali anche di altri religiosi (cf. pp. 19-47). «[...] Finalmente, nella solennità di S. Pietro e

alla pagina 8

SEMPER INFIDELES

● Diocesi di Milano: bestemmie ebraiche con *imprimatur* cattolico.

● *Avvenire* 11 aprile u. s.: da «perfidi giudei» a «maestri di fede».

● *Bresciaoggi* 12 maggio u. s.: aureola a Paolo VI o al Concilio?

S. Paolo, il 29 giugno 1956, il nostro Francesco fu ordinato sacerdote» (p. 48) nella Diocesi di La Spezia, dal Vescovo di quella città, mons. Giuseppe Stella.

«Come narra [...] lo stesso Francesco, il sacerdote novello volle correre dal

suo direttore spirituale, padre Pio, a San Giovanni Rotondo. E vi rimase per tutto il mese di luglio.

Fu un mese di profondo raccoglimento e gaudio dell'animo di don Francesco, pervaso dal sentimento di gratitudine verso il Signore che aveva premiato la sua perseverante tenacia nel superare tutti gli ostacoli [...]. E fu un mese che rafforzò il suo animo, preparandolo alle umiliazioni e alle dolorose sorprese [...]» (p. 49).

Durissime prove, affrontate con forza evangelica

La prima e più sconcertante tribolazione fu, per il sacerdote novello, quella procuratagli dal mutamento d'animo del Vescovo stesso, mons. Stella; situazione, su cui aveva influito, senz'alcun serio motivo, l'increscioso comportamento di un prelato che, prima, era stato «vecchio amico e protettore di Francesco» (p. 51. Cf. pp. 49-73).

Don Putti subì altre gravi sofferenze per colpa anche di altri ecclesiastici, più arroganti che autorevoli (cfr. pp. 75-80; senza parlare di un problema di salute, su cui v. p. 83 s.). Ma si può dire che don Putti applicò, specialmente nelle occasioni successive, il magistrale detto con cui Sant'Alfonso de' Liguori, nella sua *Pratica d'amar Gesù Cristo*, ricorda che «tutto soffre chi mira Gesù in croce». Si può, anzi, sostenere che lo applicò particolarmente negli anni delle più indegne persecuzioni contro padre Pio, durante i quali si difese da pari suo, dinanzi al Sant'Uffizio, e allorché dovette, poi, sopportare altre dolorose prove (cf. pp. 107-130, 134 ss.).

Un «approdo» provvidenziale, avvio a un apostolato più vasto

Anche per far vedere l'aiuto dato dal Signore a don Putti nonostante le molteplici avversità, mons. Spadafora c'informa che «Fu sua eccellenza mons. Pedicini [Gioacchino, Vescovo di Avellino], che accolse il nostro don Francesco nella sua Diocesi.

In questa Diocesi don Francesco iniziò il suo apostolato sacerdotale con fervore, dedizione e disinteresse totali» (p. 81. Cf. pp. 80-95).

Poi don Putti, «favorito in tutto dal suo Pastore» (p. 97), rivolse «la sua attenzione ai centri urbani più vicini: Napoli e Salerno» (ivi). Soprattutto in queste città egli esercitò «l'apostolato del confessionale» nell'assoluta fedeltà al motto: «soltanto le anime, da dirigere e salvare» (cf. pp. 101-105).

Ciò conferma l'affinità interiore, propria del nostro don Francesco, rispetto al suo principale maestro di spirito: «Del suo direttore spirituale,

padre Pio, cui tanto doveva e al quale ritornava appena gli era possibile, don Francesco ben conosceva il fruttuoso apostolato svolto col Sacramento della confessione. Anche il difetto fisico, che limitava notevolmente le sue possibilità di apostolato, concorse ad orientare don Francesco verso il confessionale nel quale giunse a trascorrere fino ad otto ore al giorno, ricercato ed amato dai suoi penitenti, nonostante il suo fare apparentemente ruvido, che andava dritto, con singolare franchezza e senso pratico, alle conclusioni. A Napoli il suo confessionale era assediato e nei giorni festivi, con grande imbarazzo di don Francesco, il parroco dall'altare era costretto a dirottare i fedeli, che vi facevano lunghe file, verso gli altri confessionali» (p. 101 s.).

Anche nella cattedrale di Salerno don Putti esercitò «l'apostolato del confessionale [...] con "piena soddisfazione delle anime": "don Putti, soave consolatore di tutti", lo aveva chiamato un avvocato suo penitente [...], benché quel "soave consolatore di tutti" all'occorrenza sapesse essere fermo e persino duro, con grande vantaggio delle anime, come da loro spontaneo riconoscimento» (p. 139).

Per dirla con una metafora non nuova, ma sempre conforme al vero, si trattava della efficace chirurgia spirituale imparata soprattutto da padre Pio.

Don Francesco Putti «martello» del neomodernismo

Dopo l'istituzione delle suore «Discepole del Cenacolo» — meditata intorno alla metà degli anni sessanta e finalizzata a una vita di soprannaturale sacrificio per la santificazione del clero (cf. pp. 131-135, 168 s.), don Putti realizzò un'opera che è doveroso qualificare come una delle più caritatevoli: la fondazione del periodico cattolico antimodernista *sì sì no no* (cf. pp. 169-179).

Come si ricorderà, il primo numero mensile uscì nel gennaio del 1975 a Grottaferrata (cf. pp. 139 s.). Ma «con l'inizio del 1980 "sì sì no no" è in veste e formato migliore, quindicinale, sfornato interamente dalle zelanti Discepole del Cenacolo eredi spirituali del loro Fondatore [...] [il quale] ottenne di metter su il macchinario per la stampa del suo strumento d'apostolato, divenuto ormai un quindicinale, ben conosciuto ed apprezzato da un pubblico sempre più vasto. "Quindicinale cattolico antimodernista" è la sua insegna. E lo ha sempre dimostrato, rimanendo fedele all'impegno, al programma e allo scopo inteso dal Fondatore ed oggi è edito in più lingue: francese, spagnolo, tedesco, portoghese e ben presto anche

in inglese.

Né sono mai mancati i validi collaboratori col loro prezioso contributo "anonimo" e gratuito, ben comprendendo il valore soprannaturale di un tale apostolato, mossi dall'esempio del direttore» (p. 168).

Con genialità mons. Spadafora fa notare che, nell'ottobre del 1958, il grande Pio XII lasciò «la Chiesa nella quiete... che precede la tempesta» (p. 140). Subito dopo (pp. 141 s.) lo stesso esegeta-teologo cita vari passi della voce *Humani generis* in «Enciclopedia Cattolica» vol. VI, coll. 1502 s. Cfr. la voce *Modernismo*, ivi vol. VIII, coll. 1188-1196.

Da queste due voci si arguisce che, purtroppo, il modernismo non era morto nemmeno negli anni cinquanta ma che, al contrario, già dall'epoca della fondamentale Enciclica *Pascendi* (1907) di San Pio X, tale sovversione lavorava sotterraneamente, con diabolica risolutezza, in attesa della sua «esternata» pseudo-liberazione; la quale ebbe luogo in seguito, appunto, alla scomparsa di Pio XII e agli «eventi» immediatamente successivi (cf. pp. 142-148).

Grazie a ciò che *sì sì no no* ha scritto, contro la pseudo-liberazione in causa, sia sul piano esegetico sia su quello teologico-morale sia su quello filosofico, si deve, ancora una volta, denunciare che il neomodernismo è l'apostasia che si finge apostolato, in solidarismo con satana il quale si maschera da angelo di luce (cf. 2 Cor. 11, 13 ss. V. anche *ivi* 6, 14 ss.). Basta perciò rammentare, sia pure di sfuggita, i documentati e centrati attacchi di *sì sì no no* contro le varie posizioni filo-marxistiche, filo-protestantiche, filo-teilhardiane con solidaristici annessi e connessi; vale a dire contro i camaleontici aspetti di un sacrilegio solo: il neomodernismo, le cui radici — secondo un'accusa formulata da mons. Landucci — sono inesorabilmente avvelenate dall'umanesimo gnostico o razionalistico.

Questo incomparabile deviazionismo spirituale, contestato anche da J. Donoso Cortés nel suo *Saggio sul Cattolicesimo, il liberalismo e il socialismo* (tr. it., Milano 1972), non è altro che la volontà intrinsecamente perversa d'imprigionare tutta la verità dell'essere e tutta la legge morale nell'egoismo dell'umanità decaduta e renitente alla terapia spirituale offertale dal Dio Redentore.

In proposito è sufficiente meditare, come si deve, la portata teologico-etica dei primi due capitoli dell'Epistola di San Paolo ai Romani (cf. 1 Tim., 4, 1 ss.; 2 Tim. 4, 1-4. Per un ottimo sguardo d'insieme sull'apostolato paolino, v. Spadafora, *San Paolo: le Lettere*, Genova 1990).

Gnosticismo, quindi, è l'equivalente di relativismo, storicismo, naturalismo, «etica della situazione» (*contradictio in terminis*, oltre a tutto il resto, condannata da Pio XII) e, pertanto, di qualsiasi compromesso; storico, ovviamente. E qui bisogna chiarire che ogni volta in cui *sì sì no no* è stato costretto ad occuparsi di temi connessi alla politica (si pensi alla demoniaca legalizzazione dell'aborto ad opera di tiranni pseudo-cristiani), si è sempre collocato sul solo piano teologico-etico.

Anche su questo punto il fondatore ha dato un luminoso esempio, contro la miopia di qualunque irrealismo. E contro, specialmente, la corrottissima astuzia del neomodernismo plagiata, a sua volta, dalla *escalation* dell'ebraismo ribelle, il fondatore proclamava, con coraggio sacerdotale ed eroico, che dev'essere Dio «il primo servito» (cf. pp. 149-161).

Anzitutto per questa suprema ragione è urgente, improrogabile, vitale — per dirla con mons. Lattanzi — che in primo luogo nel campo biblico si ritorni sul serio al «principio dogmatico enunciato già dal Concilio di Trento, ripreso e sancito solennemente dal Concilio Vaticano I [...]: «Nei brani o pericopi che concernano il dogma — verità rivelata — e la morale, il senso autentico del sacro testo è quello che la Santa Madre, la Chiesa, ha sempre inteso e ritiene; ad Essa infatti spetta, per mandato divino, il diritto di determinare il senso della Sacra Scrittura»» (p. 146).

Chi impugna questo principio — e gente siffatta è oggi una «legione» (cf. Mc., 5, 9) — rinnega ipso facto il Cattolicesimo stesso a favore del suddetto umanesimo gnostico o, se si preferisce, giudaico-massonico.

«E «*sì sì no no*» prosegue ancora oggi fedelmente, con tutte le sue forze, la sua battaglia in difesa della esegesi cattolica, tradita dal Pontificio Istituto Biblico, in difesa della inerranza assoluta della Sacra Scrittura, dell'autenticità e storicità dei nostri santi Evangelii, in difesa del soprannaturale [odiato dallo spadroneggiante naturalismo pseudo-cristiano], seguendo le direttive providenziali di San Pio X per debellare il modernismo in ogni campo» (p. 169. Cf. p. 142).

Sicché don Putti, col suo periodico-antidoto contro quest'apostasia senza pari, ha agito da «campione della carità evangelica» (cf. pp. 169 s.). Ciò significa, com'è chiaro, contribuire alla salvezza eterna delle anime, molte delle quali sono ritornate alla Fede per merito anche di *sì sì no no*.

Senonché il rendere testimonianza alla verità procura odio (cf. 2 Tim., 3, 12). Perciò don Putti subì altre ingiurie: provenienti, questa volta, ad-

dirittura da *L'Osservatore Romano*, il quale, da troppi anni, ospita anche veleni neomodernistici. Quella miserabile manovra, però, fallì sia a causa della capacità con cui don Putti seppe difendere i diritti della verità divina, sia a causa del risolutivo intervento di un illustre giurista romano (cf. pp. 161-167). Anzi: l'allora direttore de *L'Osservatore Romano* fu condannato per un reato di sostanziale calunnia (cf. pp. 165 ss.). Ma ecco che cosa, poi, avvenne: «Per eludere la pubblicazione della sentenza di condanna su «*L'Osservatore Romano*» non restò che sottrarre il suo direttore alla legge italiana facendogli prendere la cittadinanza vaticana. La storica condanna nondimeno restava e don Putti, dimostrando di saper tutelare con prontezza e decisione il buon nome di «*sì sì no no*», dissuase gli avversari dall'insistere oltre nel gioco sleale della denigrazione» (p. 167).

Il pio transito dell'Araldo e la prosecuzione della sua opera

Inducono a meditazioni spiritualmente proficue le pagine dedicate da mons. Spadafora a quei momenti della vita di don Putti che hanno preceduto il suo incontro col Signore (pp. 181-184).

Rimane memorabile anche l'omelia funebre (cf. pp. 184-188) durante la quale fu promesso: «Caro don Francesco, anche se ci avete lasciato per l'altro mondo, la vostra opera continuerà perché siete adesso più potente per la vostra intercessione presso i Santi, la Madonna e Dio; la potete adesso guidare meglio. E, per quello che dipende da noi, Vi promettiamo di continuare meglio che potremo, la vostra opera, senza mai tradire l'impostazione antimodernista che avete voluta» (cf. p. 187).

Come attesta ogni numero del periodico, la promessa viene sempre egregiamente mantenuta. Ivi si ama la verità e la giustizia mentre si odia l'iniquità (cf. pp. 188 ss.) perché quest'amore e quest'odio dipendono — come don Putti non si stancava di ribadire — da quella carità stessa che combatte il male presente nelle persone proprio per liberarle e salvarle da esso (cf. Am., 5, 15; Rom., 12, 9; S. Th., II-II, q. 25, a. 6; *ivi*, II-II, q. 34, a. 3).

È impossibile, soprattutto oggi, che i neomodernisti non si rendano conto di ciò. La tremenda realtà è che, a parte qualche raro caso patologico, essi peccano a tutti i livelli della malafede aggravata dalla più esecrabile ostinazione. Ecco la sorgente del sopradetto odio contro don Putti.

È stato, al contrario, un Presule-Apostolo, eroica vittima della bassez-

za materialistica di quella gente ostinata, a onorare in don Putti l'«*Araldo della Fede cattolica a Roma*» (cf. pp. 170, 196).

E, condividendo questa espressione così appropriata fino ad elevarla alla dignità del titolo del suo volume, mons. Spadafora precisa: «Se altri sacerdoti, a Roma e in Italia, hanno saputo conservare intatta, malgrado tutto, la fede cattolica nel loro cuore, don Putti ebbe il merito di gridarla e, soprattutto, di gridarne il tradimento dai tetti «senza curarsi dell'ignominia» (Ebr., 12, 2)» (p. 196). Il tutto — occorre ripetere — per la salvezza eterna delle anime, oggi più che mai insidiata da un mondo spiritualmente micidialissimo, come lamentano i primi maestri di spirito, in quanto schiavizzato dai discendenti, imitatori e compagni dei crocifissori di Gesù Cristo ossia dai perfetti deicidi (cf. S. Th. III, q. 47, a. 5, ad 3). Di qui il dovere anche della preghiera seguente: *Oremus et pro perfidis neomodernistis* (cf. pp. 147 s.).

Nota conclusiva

Come insegnano i teologi degni del nome, l'odierno ottimismo, che sorge dall'umanesimo razionalistico, equivale al prendersi gioco del Cristianesimo e persino del prossimo in generale. Si tratta, in altri termini, di quel «niente», condannato già da Isaia (59, 4) e da Osea (4, 15), che l'umanesimo neomodernistico vuole sostituire e contrapporre a Dio.

C'è, però, una realtà la cui certezza costituisce l'alternativa rispetto ad ogni ottimismo falso ovvero la certezza che il nostro Araldo è e sarà seguito da altri — fedelissimi, sebbene pochi — i quali già riparano e più ancora ripareranno gli innumerevoli guai spirituali odierni e futuri. Il realismo del presente rilievo si fonda sulla divina promessa secondo cui le potenze infernali non prevarranno contro l'unica vera Chiesa (cf. Mt., 16, 18).

Se ne desume che, in una situazione analoga a quella del summenzionato Presule-apostolo, l'araldo don Francesco Maria Putti ha il merito di aver attuato un'opera umanamente invincibile perché contrassegnata e benedetta dal sigillo divino.

Lector

La Vergine Maria vi ottenga forza e coraggio per combattere la buona battaglia.

Padre Pio Capp.

I «Circuliquadratores»

La condanna divina delle false religioni

«Chi non avrà creduto sarà condannato» (Mc. 16, 15). Da quanto tempo nell'evangelizzazione delle somme autorità cattoliche non risuona più un tale gravissimo monito?

Agnosce, christiane, dignitatem tuam... divinae consors factus naturae! è l'esortazione di San Leone Magno nel primo sermone sul natale del Signore. Tale consorzio mette la persona creata in comunicazione con la natura divina comune alle tre divine persone: queste ne comunicano senza principio nel tempo e necessariamente, la creatura ne comunica con principio nel tempo e per dono gratuito, per grazia: la grazia elevata e santificante. Si tratta di un dono offerto, non imposto: la creatura è moralmente obbligata ad accoglierlo, pur restando psicologicamente libera di rifiutarlo. La libertà, però, vige nel solo campo psicologico, non nel campo morale: nel campo morale vige il dovere, l'obbligo, detto appunto morale per distinguerlo dalla coazione fisica.

Or l'uomo rifiuta tale dono quando agisce contro i Dieci Comandamenti positivamente promulgati da Dio stesso, e naturalmente insiti nella coscienza d'ognuno; ma anche quando agisce contro le leggi positive, che per essere leggi non solo di nome, devono derivare dalla legge naturale, leggi positive costituenti l'ordine giuridico conforme ultimamente alla *ratio et voluntas Dei*: alla legge eterna.

In ipso (Verbo) inhabitat omnis plenitudo divinitatis (Col. 2, 9) *et Verbum caro factum est* (Giov. 1, 14). In Lui nel Verbo abita tutta la pienezza della divinità e il Verbo si fa carne, fonda la sua Chiesa, la Chiesa cattolica, sigilla tale fondazione con il proprio sangue e dà ai suoi Apostoli il divino mandato: «Suprema e universale è la sovranità di cui sono investito. Con tale autorità vi comando di evangelizzare all'umanità intera quanto io vi ho insegnato e comandato. Vi comando di battezzare ogni persona umana nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Chi avrà creduto e avrà ricevuto tale battesimo sarà salvo. Chi si sarà rifiutato di credere, sarà condannato» (cfr. Mt. 28, 18 e 19; Mc. 16, 15 e 16). Con tale atto Iddio, imponendo a tutti l'obbligo di appartenere alla Chiesa cattolica, condanna tutte le altre religioni, nonostante le pagliuzze d'oro grazie alle quali, come ogni altro errore, vegetano parassiticamente, *quoniam omnes dii gentium daemonia* (Salmo 95, 5). Con tale comando Iddio

estingue la libertà morale, ma non estingue la libertà psicologica di ubbidire o di disobbedire al suo comando: ubbidienza e disobbidienza sono atti elitici, immanenti all'operante e perciò non coercibili; mentre è coercibile l'operato transeunte all'esterno, come per esempio la manifestazione pubblica della propria religione.

Il comando di Gesù ha per *terminus ad quem* quello che Aristotele denomina *zoon politikòn*, vivente sociale, dato che non può venire all'esistenza, né sussistere ordinatamente in essa che associato. Di conseguenza il comando di Gesù non si arresta all'uomo dissociato, pura astrazione mentale; ma all'uomo concreto, associato, e quindi a tutte le associazioni umane, vuoi naturali — famiglia e Stato — vuoi positive e intermedie tra la famiglia e lo Stato. Ciò posto potrà mai sussistere un qualche ordinamento giuridico non cattolico? Di diritto no. Di fatto, sì. Ma sarà un ordinamento giuridico solo per modo di dire, essendo *contra ius et quidem divinum*. Purtroppo oggi si tratta di un fatto universale, ma tale universalità non lo bonifica affatto.

Ne *I Martiri alle Arene* i Cristiani che sfilano nel circo sotto il podio dell'imperatore, rivolgono a questi il loro estremo saluto: *A te salute, o Cesare, dai morenti! Tu puoi il corpo ognor flagellar tra i tormenti; ma strappar non puoi a noi la fe'*. La fede comandata da Dio può sussistere intatta nel credente per quanto un Cesare qualsiasi si adoperi per impedirne la manifestazione esterna fino al punto di ucciderlo. Nel circo, infatti, non sussistette per i Cristiani la libertà civile, cui soli avevano diritto, di manifestare la propria fede, pur restando essi psicologicamente liberi di conservare nel cuore la propria fede; fede che non avevano la libertà morale di rinnegare.

I sofismi dei super-teologi

Ogni uomo ha il dovere di impedire coattivamente il male che può in tal modo impedire. Solo Iddio, pur potendo impedire il male, lo può permettere, perché Egli solo sa come ricavarne infallibilmente il bene, e un bene tale per il quale lo applaudiremo in eterno, ripetendo con Sant'Agostino il «*Felix culpa!*». Tale dovere si impone non solo al singolo, ma anche alle società sia naturali che positive. Di conseguenza anche la legge civile deve impedire coattivamente le manifestazioni esterne di qualsivoglia religione acattolica. Sempre? Non potrà mai darsi che in certe circostanze storiche le debba tollerare? Ad esempio, se nella cattolica Insula Utopia la legge proibisse il Neofeticismo, nella neofe-

tistica Insula Pangea i Cattolici verrebbero perseguitati. Per evitare tale persecuzione, nell'Insula Utopia viene tollerato il Neofeticismo. Tale tolleranza non deriva da un diritto del Neofeticismo, ma dal diritto dei Cattolici alla propria difesa dall'ingiusto aggressore.

Qualche cosa di analogo avvenne molti anni fa nelle scuole industriali di Bergamo, dove un certo Ali Shimmed, turco e musulmano, bestemmiava Nostro Signore; ma avvenne che un suo compagno di nome Eglon Capitanio, stufo di sopportarlo, gli gridò in faccia una scarica di bestemmie contro Maometto. Ali gli sferrò un pugno: era tarchiato e robusto. Eglon lo tempestò di pugni: era meno robusto, ma fulmineo. Ne seguì un pugilato forsennato, pur avendo ognuno riguardo per la faccia dell'altro; fino a quando un terzo studente intervenne, li separò e li esortò così: «Tu, Eglon, ti impegni nel nome di Nostro Signore a non più bestemmiare Maometto; e tu, Ali, ti impegni nel nome di Maometto a non più bestemmiare Nostro Signore Gesù Cristo. D'accordo?... Allora datevi un stretta di mano!». Così fu fatto e per allora tutto finì lì.

Altro, però, è tollerare la manifestazione esterna di una qualche religione non cattolica, altro è riconoscerle il diritto di manifestarsi protetta dalla legge civile. Tale diritto non esiste, e la dimostrazione del contrario non può essere che sofistica. Per convincersene basta considerare le dimostrazioni di tale madornale errore ritenute tra tutte le più dimostrative: quella di monsignor Carlo Colombo («teologo» di Paolo VI), che mise fine al dibattito conciliare sulla libertà religiosa, *quasi causa soluta*, e quella del cardinale Pietro Pavan, principale fautore ed apologeta di tanto deleterio errore.

«*Fondamentale, per una svolta decisiva nell'elaborazione del documento conciliare sulla libertà religiosa [Dignitatis Humanae] risulta essere l'intervento di monsignor Carlo Colombo, teologo di Paolo VI. Il teologo ribadisce tre principi: il diritto naturale dell'uomo di cercare la verità attraverso il dialogo, e quindi il diritto di esporre la propria opinione; l'obbligo per ogni uomo di seguire la propria coscienza certa: il carattere libero e soprannaturale dell'atto di fede, sottratto assolutamente al giudizio della pubblica autorità. Venerdì 25 settembre il cardinale Suenens propone di chiudere il dibattito immediatamente dopo la fine dell'intervento di Colombo*» (30 Giorni, gennaio 1993, p. 55).

Esaminiamo questi «principi» ritenuti risolutivi:

Principio I

Parte I: «L'uomo ha il diritto naturale di cercare la verità». *Concedo*, anzi ne ha anche il dovere.

Parte II: «Attraverso il dialogo». *Distinguo*: anche attraverso il dialogo, *concedo*; necessariamente attraverso il dialogo, *nego*.

Parte III: «E di esporre la propria opinione». *Distinguo*; in privato, *transeat*; in pubblico, sotto la protezione della legge civile, *subdistinguo*: escluse

La Vergine Santissima è più potente di tutti i vostri nemici e di tutto l'inferno.

Padre Pio Capp.

le opinioni religiose, *transeat*; sottintendendo nel termine «opinione» anche la manifestazione delle religioni acattoliche *nego donec probetur*.

Principio II

L'obbligo per ogni uomo di seguire la propria coscienza certa *concedo*.

Principio III

Parte I: Il carattere libero dell'atto di fede. *Distinguo*: psicologicamente *concedo*; moralmente *nego*. N. B.: la libertà psicologica non fonda diritto di sorta, come sopra dimostrato.

Parte II: L'atto di fede è sottratto assolutamente al giudizio della pubblica autorità. *Distinguo*: l'atto di fede elicitato, immanente all'uomo *concedo*; la sua manifestazione esterna *nego*: essa è infatti coattibile (vedi *I Martiri alle Arene*).

Conclusione: i singoli punti di questi «principi» non dimostrano affatto che ognuno abbia diritto di professare qualsivoglia religione protetto dalla legge civile. Riuniti insieme detti «principi» non sono che polvere negli occhi, rimossa la quale rimane ancora tutto da dimostrare *quod erat demonstrandum*, ciò che era da dimostrare.

Migliorerà qualcosa l'*argumentum princeps* del cardinale Pietro Pavan? Ecco:

«Quando si dice verità bisogna capire a che cosa si fa riferimento. Nella *Pacem in terris* si afferma la libertà ma non si dice che esiste un diritto a diffondere l'errore. Un diritto si fonda sempre sulla verità, ma anche un giusto concetto dell'uomo è verità. Il fondamento di questo diritto è nella dignità dell'essere umano» (30 Giorni, gennaio 1993, p. 55).

Qui è il termine «verità» che entra in gioco in quella specie di giocherelli di bussolotti che i filosofi chiamano sofismi. Secondo il cardinale Pavan è la verità della dignità dell'essere umano che fonda il diritto e, nel caso, il diritto di ognuno a professare sotto la protezione della legge civile anche una religione proibita da Dio. Che la digni-

tà dell'essere umano sia un fatto, una verità in senso ontologico, è fuor di dubbio: *ens et verum convertuntur*; ma in quanto tale non basta a fondare il diritto: il diritto si fonda non sulla verità ontologica, ma sulla verità logica, l'*adaequatio intellectus ad rem*; e la *res* qui è l'ordine naturale, il quale esige, tra l'altro e principalmente, l'ubbidienza a Dio, sceso in terra per imporre a tutti la religione cattolica, distruggendo in tal modo *de iure* ogni altra religione. No, anche l'*argumentum princeps* del cardinale Pietro Pavan non migliora le sorti della libertà religiosa conciliare.

Figlio naturale della libertà religiosa conciliare è l'ecumenismo, che, in quanto contraddice la missione comandata da Nostro Signore Gesù Cristo, è contro Cristo, è l'Anticristo, il quale con, ma anche senza le grottesche carnevalate dei *Circuliquadrate* di Assisi, va sabotando la santa Chiesa di Dio, riducendola via via a una sempre più esigua e catacombale frazione della Cristianità: *Verumtamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?* (Lc. 18, 8b).

Certo sarebbe stato impossibile contrabbandare sì nefaste menzogne, perché si sarebbero dileguate qual nebbia al sole, se nel Concilio non si fosse evitata con cura quell'onesta *declaratio terminorum* che i maestri di *Logica Minor* tanto raccomandano ai propri studentelli.

W. M.

CASTELLI di SABBIA

Riceviamo e pubblichiamo

Caro Direttore,

a proposito dei teutonici «Vescovi senza fede», Walter Kasper e Karl Lehmann, negatori del fatto storico della Resurrezione (v. *sì sì no no* 15 marzo 1993 pp. 5 ss.), mi sia lecito ricordare ancora una volta che l'«esegesi neoterica», al cui fondo c'è il protestantico ripudio della Tradizione e del Magistero è dilagata nel mondo cattolico dal Pontificio Istituto Biblico, che San Pio X volle qui a Roma ed affidò ai Gesuiti, invece, proprio per combattere il modernismo nel campo degli studi biblici. Qual tradimento! Oggi la stessa verità principe della rivelazione, la Resurrezione di Gesù, è ritenuta da esegeti e teologi che pur si dicono «cattolici» non un evento storico, storicamente dimostrabile, ma solo oggetto di pura fede. Niente più esegesi letterale delle narrazioni evangeliche al riguardo, ma solo esegesi

«critica» e cioè una serie di supposizioni arbitrarie — esse, sì — senza nessuna base storica e psicologica.

In testa, naturalmente, per l'esegesi e quindi per la teologia-succuba i membri della già inclita «Compagnia» ormai non più «di Gesù». Esemplari «eminenti»: il gesuita Xavier Léon-Dufour con *Résurrection de Jésus et message pascal*, éditions du Seuil Paris 1971 (subito tradotto in italiano, 1972, dalle edizioni paoline) e, per la teologia, il nebuloso confratello Karl Rahner, il «San Tommaso d'Aquino» della «Compagnia», epigono del gesuita Henri de Lubac con la sua *nouvelle théologie*, immessa a sorpresa — gesuiticamente — nei «testoni» conciliari, votati dalla massa affatto ignara di Padri del Vaticano II.

Contro la monografia del Léon-Dufour S. J. in Italia insorse soltanto (se non vado errato) l'esegeta Francesco Spadafora, nel bel volume *La resurrezione di Gesù* (Rovigo, Ist. Pad. Arti Grafiche 1978 pp. 244). Nelle pagine d'introduzione (pp. 5-58) è delineata, con ricca documentazione, la dolorosa svolta operata dal Pontificio Istituto Biblico dal 1950 circa in poi nella esegesi dei quattro Evangelii: «*Fonti della "nuova" esegesi, della "nuova" teologia sono l'alta critica, o metodo storico-critico, (Formgeschichte, Redaktionsgeschichte) e la scienza [falsulla] (monismo alla Teilhard, evolucionismo-poligenismo...) con la conseguente "demitizzazione". I "nuovi cattolici" passano sotto l'insegna e al comando di Alfredo Loisy, Rudolph Bultmann, Charles Guignebert, Maurice Goguel... celebrati pionieri delle moderne conquiste, per l'esegesi "critica" e "scientifica"» (p. 8). Celebrati appunto dal padre Xavier Léon-Dufour, che li presenta, come suoi maestri, nel suo «romanzo» sul tema trattato: la Resurrezione di Gesù!*

Leggiamo insieme quanto ne sintetizza lo Spadafora (pp. 101-105):

«Léon-Dufour procede presentando come certa, indiscussa, la sua deduzione. Ripete per il primo discorso di San Pietro e per 1 Cor. 15, 1-5 lo stesso argomento *ex-silentio*, già dimostrato fasullo contro i razionalisti.

Mette in mezzo, dona importanza all'apocrifo «Evangelo di Pietro»! Rimanda gli Evangelii a dopo la distruzione di Gerusalemme e ne contesta il valore storico. Postulato gratuito ed erroneo: la rispondenza tra il primo discorso di San Pietro, quello di San Paolo ad Antiochia di Psidia e la professione di fede 1 Cor. 15 dimostra che la fede nella Risurrezione corporea di Gesù, sua morte e sua sepoltura, risale agli Apostoli, testimoni oculari, in particolare testimoni specifici della Risurrezione. Il padre Xavier Léon-Dufour

dedica (a modo suo) un capitolo a San Paolo: "Parla un testimone"; con molta più ragione o almeno allo stesso modo doveva parlare di San Giovanni "testimone oculare", e parlarne nel vero senso di testimonianza!

Invece egli, di fatto, divulga, senza argomenti o nuove ragioni, quanto A. Loisy, G. Baldensperger, M. Goguel ritenevano degli Evangelii e scrivevano, ed ora Marxsen scrive, sulla Risurrezione di Gesù nel Nuovo Testamento.

Non c'è nulla di originale; nulla di scientificamente fondato.

Il linguaggio mutevole, secondo X. Léon-Dufour, è il toccasana che serve a meraviglia per togliere di mezzo ogni testo imbarazzante. "Dio ha risuscitato Gesù dai morti" (formula R), è la stessa cosa, esprime esattamente la stessa realtà di "Gesù è stato esaltato alla destra di Dio" (formula E): l'una equivale all'altra. L'affinità tra la narrazione della risurrezione di Lazzaro e quella della Risurrezione di Gesù non conta nulla. Il corpo non c'entra affatto. Il parallelo-contrasto richiamato da San Pietro: David, il cui corpo rimane nel sepolcro e per questo non è risuscitato, e Gesù, il cui corpo non rimane nel sepolcro e questo è risuscitato, per padre Léon-Dufour non conta affatto.

Ed ecco, invece, il postulato-invenzione! La Bibbia ignora la distinzione corpo-anima; sarebbe un dualismo importato dall'ellenismo. Pertanto, quando Gesù sulla croce "emisit spiritum", "expiravit"=morte=separazione dell'anima dal corpo, va spiegato: "donò o consegnò lo Spirito Santo". È l'assurdità! Invece di leggere criticamente la Sacra Scrittura, ci si diverte a travisarla, a farle dire cose impensabili. E tutte queste "spiritose invenzioni" vengono presentate col cipiglio del saccente, sicuro di sé, che dall'alto del suo seggio non degna neppure di uno sguardo i... poveri che faticano seriamente con filologia, archeologia ecc. ad illustrare un testo, che invece... non direbbe proprio nulla! Tanto studio, perché? Ecco il padre X. Léon-Dufour che, con la bacchetta magica del mutevole linguaggio, tocca il testo et voilà: "risorgere" significa soltanto "stare alla destra di Dio"; sepolcro vuoto, corpo che non c'è più... è solo linguaggio apologetico ("realismo apologetico" dice M. E. Boismard), inventato posteriormente dalla comunità per rendere credibile alla gente la propria fede nella esistenza di Gesù alla destra del Padre.

Così i quaranta giorni durante i quali il Risorto si lascia vedere e parla con i suoi Apostoli, non vanno intesi come indicazione cronologica; abbiamo soltanto una espressione simbolica; come espressione soltanto simbolica è l'indicazione cronologica: Gesù è risorto il terzo giorno, ripetuta, e in diversi

«Cristo è la pietra veramente immobile; Pietro è immobile per virtù di Quella».

(Homilia de poenitentia cit. dal Catechismo di Trento e da Leone XIII nella Satis Cognitum)

modi, negli stessi Evangelii.

Se qualche testo fa difficoltà alla spiritosa colossale invenzione (presa dai grossi libri dei razionalisti su citati dal nostro "esperto" gesuita), basta intenderlo simbolicamente e tutto è risolto!

C'è poi lo spettacolo pietoso: la fila dei ripetitori che si sono accodati al divulgatore. Qui si arriva addirittura alla semplificazione tipo formula schematica catechistica [...].

Come conclusione, si esclude assolutamente che la Resurrezione di Gesù possa dirsi un "fatto storico".

La premessa di queste costruzioni fondate sulla sabbia? La negazione della storicità dei Vangeli: «se le narrazioni evangeliche sono creazioni postume della credula comunità primitiva la conclusione [la negazione del fatto storico della Resurrezione] era scontata fin dalle premesse. Ed in realtà sono queste premesse, questi postulati che sono erronei e che una volta ammessi non possono portare a conclusioni diverse» (F. Spadafora op. cit.).

Eppure questi postulati erronei, queste premesse tanto infondate quanto rovinose oggi tengono il campo che fu già dell'esegesi cattolica.

Chiamato dal Papa attuale a predicare gli esercizi spirituali al Papa stesso e a membri della Curia, il padre Lyonnet, qualche anno prima di morire, riferì, quasi risultato della esegesi «scientifica», l'assurdità del suo confratello Xavier Léon-Dufour: «emisit spiritum», «expiravit»=Gesù dall'alto della Croce «donò lo Spirito Santo»! A sua volta, mons. Romano Penna, trapiantato dal compaesano mons. Pietro Rossano allora Magnifico Rettore dalla Segreteria di Stato alla Pontificia Università del Laterano per insegnarvi esegesi del Nuovo Testamento, scandalizza (in senso proprio) i malcapitati alunni, ripetendo loro l'esegesi

«Nascono le eresie e certi dogmi perversi che irretiscono le anime e le precipitano nell'abisso, quando le Scritture, che sono buone, vengono comprese in maniera non buona».

Sant'Agostino

«critica» del Léon-Dufour: «Non vi è motivo per ammettere un periodo privilegiato [i 40 giorni degli Atti] in cui Cristo sarebbe apparso visibilmente ai suoi Discepoli», si tratta solo di un'espressione «simbolica»; nessuna distinzione tra la Pasqua e l'Ascensione, tra la Pasqua e la Pentecoste: «Dio ha risuscitato Gesù...» è lo stesso che «Gesù è stato esaltato alla destra di Dio»; esprimono la stessa cosa! Risorgere=stare alla destra di Dio. Risurrezione, ascensione, pentecoste sono soltanto espressioni diverse di un'unica credenza: Gesù dopo la morte è tuttora vivente (vedi X. Léon-Dufour op. cit. pp. 16-17). E ancora: ricopiando il protestante razionalista G. Bornkamm, additato dalla *Civiltà Cattolica* come esemplare da seguire, il suddetto «cattedratico» ai poveri alunni sentenza che San Paolo ha scritto soltanto 7 lettere: il 50% delle 14 del Canone fissato dal Concilio di Trento! Mi risulta che questo caso specifico è stato segnalato al card. Ratzinger, alla ex Sacra Congregazione dei Seminari ed Università, allo stesso Rettore Magnifico della Pontificia [!] Università del Laterano, il padre Umberto Betti ofm, ma... e le stelle stanno a guardare! Nella Chiesa c'è una sola attenzione: all'abbraccio ecumenico con i... Wudu! Peggio ancora: la stessa *Civiltà Cattolica* (20 febbraio u. s.) accredita che il «genere letterario» dei Vangeli «non è storico, ma catechetico». Quasi che gli Apostoli e la Chiesa primitiva avessero catechizzato... favole! Si legga il libro già citato dello Spadafora, che direi esauriente sull'attuale crisi esegetica e sulla sepoltura e risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo nei testi dei nostri quattro Evangelii, con l'esegesi accurata di Giov. 20, 1, 11: l'esame dei lini solo afflosciati, appiattiti, nel sepolcro vuoto, porta all'esatta conseguenza espressa nel v. 8: «[Giovanni] entrò, vide e credette»: causato appunto dalla visione dei lini rimasti «avvolti, come erano stati avvolti».

A p. 53 s. dell'opera sopra citata lo Spadafora ricorda: «San Giovanni nella sua prima lettera (1, 1-5) afferma: "Quel che abbiamo udito, quel che abbiamo veduto con i nostri occhi... l'abbiamo annunziato anche a voi"»

Ed è evidente: se San Matteo e San Giovanni, apostoli, scrissero i rispettivi Evangelii, come risulta da tutte le attestazioni, e dai criteri interni (antichità dei documenti, concordanza ed indipendenza ecc.), lo fecero da testimoni oculari.

Matteo, Marco, Giovanni scrissero (Marco riferendo la narrazione-predicazione di Pietro) come ricordavano, e senza alcuna preoccupazione di carattere letterario. È la più antica attestazione dei Padri. San Giustino (inizio

Il sec.) spesso chiama gli Evangelii «*Memorabilia Apostolorum*» = *apomnemoneumata tòn apostòlon* e cioè «*Memorie degli Apostoli*». (I Apol. 66, 67; II Apol. 11, 11; Dial. c. Tryph. 100-107 per ben tredici volte). Ed è in tale direzione che va studiato «il genere letterario» degli Evangelii (Cfr. L. De Grandmaison S. J., *Jésus Christ*, I, pp. 38-56. M. J. Lagrange O. P. Mc., p. CXXXIII ss.; Mt., p. CCIX ss.. A. Puech *Histoire de la Littérature grecque chrétienne* I, Paris 1928, p. 60). Il prologo dell'Evangelo di San Luca parla di informazioni ricevute dai testimoni oculari che sono stati con Gesù fin dall'inizio e che poi si dettero al ministero della predicazione, cioè dagli Apostoli, informazioni dirette, prese con grande diligenza, il più possibile complete e esatte.

Ma la *Civiltà Cattolica*, facendo eco al Pontificio Istituto Biblico, scrive: «*I Vangeli, per il loro genere letterario che non è storico, ma catechetico...*» ed anche per la data di composizione segue il postulato del sistema: non prima di quarant'anni dalla morte di Cristo, il tempo necessario per la «creazione» popolare del materiale evangelico. Minosse sentenza... con un colpo di coda, spazzando via duemila anni di Tradizione e di Magistero infallibile! E non solo il Magistero, ma gli stessi reperti archeologici, quale il frammento di Marco nella settima grotta di Qumran, sono volutamente ignorati.

Quel che più dolorosamente colpisce, però, è la connivenza delle Autorità romane in questa demolizione *ab imis* della Fede che sarebbe, invece, loro primario dovere custodire e difendere.

Lettera firmata

Sacerdotes non habent?

Il notiziario del Centro Pastorale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (anno V n. 3 - maggio 1993) divulga le «*Idee per il rinnovamento della Cappella S. Cuore*».

«*È da alcuni mesi — leggiamo — che si sta pensando di rinnovare la Cappella del S. Cuore della nostra sede milanese [...]. Sembra questo uno dei modi per rendere omaggio a Padre Gemelli che ha curato con estrema attenzione la centralità della Cappella nel contesto vitale della Cattolica*».

A noi sembra, invece, che l'

omaggio starebbe proprio nel conservare intatta l'attuale Cappella, data appunto l'«*estrema attenzione*» con cui il padre Gemelli ne ha curato la realizzazione. Più avanti, però, nel progetto di «rinnovamento» leggiamo: «*rendere più accoglienti gli spazi architettonici, più significativo (?) l'altare, più evidente l'ambone, più decorosa la sede del presidente*».

Basta così! Se la Cattolica non ha più sacerdoti, ma dispone solo di «presidenti», la Cappella farebbe bene non a ristrutturarla, ma ad eliminarla.

□□

Ogni simil al suo simil s'appiglia

«*Che cos'è infatti il cristianesimo? È forse una dottrina che si può ripetere in una scuola di religione? È forse un seguito di leggi morali? È forse un certo complesso di riti? Tutto questo è secondario, viene dopo. Il cristianesimo è un fatto, un avvenimento*». In queste brevi frasi si manifesta l'intuizione fondamentale da cui ha tratto origine l'opera di don Giussani — il movimento di Comunione e liberazione — a partire dalla quale essa continua a svilupparsi. Il punto di partenza è l'esperienza della fede come realtà» così il card. Ratzinger inizia la presentazione del libro: «*Un avvenimento di vita cioè una storia — interviste e conversazioni con Luigi Giussani*».

Ebbene, se questa è l'«*intuizione fondamentale*» di don Giussani, dobbiamo dire che non è affatto un'intuizione e meno ancora un'originalità; è, invece, l'inversione fondamentale, fideistica e pietistica, del modernismo e più originariamente del luteranesimo. È proprio, infatti, dei modernisti e, prima ancora, fu di Lutero capovolgere la nozione cattolica di «fede», che, per loro, non è più adesione anzitutto (anche se non solo) intellettuale all'oggettiva Verità rivelata da Dio, cui tengono dietro il sentimento e l'esperienza religiosa, ma è anzitutto sentimento ed esperienza religiosa soggettiva, cui tiene dietro («è secondario, viene dopo»), anche nei mutamenti,

la dottrina ridotta ad espressione concettuale e verbale di questa medesima esperienza.

Nessuna meraviglia, dunque, che l'«*intuizione*» di don Giussani raccolga il plauso del card. Ratzinger, che nella sua *Introduzione al Cristianesimo*, a sua volta, asserisce che «*Il Simbolo non offre affatto una dottrina di Gesù*» (p. 158), anzi Gesù s'identifica a tal segno con la sua dottrina che «*importanti non sono quindi la dottrina e le azioni del Gesù storico, ma basta invece il mero fatto che sia esistito*» (p. 159).

Eppure sia don Giussani che Ratzinger, data la loro non verde età, dovrebbero almeno ricordare, anzi dovrebbero anche aver prestato qualche volta in vita loro il giuramento antimodernista che al n. 5 dice così:

«*Credo con somma certezza e professo sinceramente che la Fede non è un irrazionale sentimento che sgorga dalle profondità del subcosciente, per l'impulso del cuore e l'inclinazione della volontà moralmente informata, ma un vero assenso dell'intelligenza alla verità ricevuta dall'esterno mediante l'ascolto*», onde, in esatta opposizione con l'«*intuizione fondamentale*» di don Giussani, il Cristianesimo è primariamente una dottrina e tutto il resto «*viene dopo*».

G. d. F.

LIBRI

Epiphanius *Massoneria e sette segrete: la faccia occulta della Storia* - pp. 545.

È uno studio dei più completi ed aggiornati sulla massoneria; tratta non soltanto dell'origine e della storia della massoneria, ma di tutte le sue manifestazioni e ramificazioni nel mondo di oggi: ONU, UNESCO, FAO, ecologia, droga, pornografia, controllo delle nascite, animalismo, NATO, parlamento europeo, New Age, sincretismo religioso, Lucis Trust, B'nai B'rith, Vaticano II, Bea, Pilgrims Society, Bilderberg, Trilaterale ecc.

Studio profondamente cattolico, senza ambiguità e compromessi.

Per eventuali richieste rivolgersi a: «Cooperativa Adveniat - Centro di distribuzione», Via Trilussa 45 - 00041 Albano Laziale (Roma) - Fax 06/9305848.

Lector

SEMPER INFIDELES

● Quando Giovanni Paolo II andò in visita alla sinagoga, gli Ebrei, che non credono in Gesù Cristo Nostro Signore, furono promossi «*nostri fratelli maggiori nella fede di Abramo*». E poco importò che le S. Scritture (Vangelo e Lettere di S. Paolo) affermino il contrario: gli ebrei ostinatamente increduli verso Cristo non hanno più affatto la «*fede di Abramo*», il quale credette nel Cristo venturo: «*Abramo, vostro padre, esultò per vedere il Mio giorno, lo vide e si ralleggrò*» (Gv. 8, 56); «*se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo*» (Gv. 8, 39 ss.). Verità di fede divina, dunque, espressa dalla Chiesa nella preghiera liturgica pro «*perfidis iudaeis*», dove «*perfidis*» significa appunto apostati, avendo gli ebrei ripudiato nella sua realtà quella fede che i loro padri avevano professato in figura. Recentemente, poi, nel presentare il libro incentrato su una «*Lettera ad un amico ebreo*» del giovane Karol Wojtyła, **Avvenire** 11 aprile u. s. si è sentito autorizzato a fare un altro passo avanti ed ha intitolato «*Fratelli maggiori "maestri di fede"*». Da «*perfidis iudei*» a «*fratelli maggiori*» era già troppo. Che dire ora che gli ebrei da apostati ce li ritroviamo addirittura «*maestri di fede*? Ed anche questa volta naturalmente poco importa che la Sacra Scrittura, i Padri e la Chiesa nel suo magistero infallibile dicano esattamente l'opposto: «*ora un velo è disteso dinanzi ai loro occhi quando leggono le Scritture, perché questo velo solo in Cristo si annulla*» (cfr. San Paolo II Cor. 3, 14).

Il popolo cristiano — scrive ancora **Avvenire** — dal popolo ebraico «*ha ereditato, in Cristo, le Scritture e le promesse, le attese e gli imperativi etici, senza però — oggi lo riconosciamo — che ne fosse spogliato Israele*». Oggi? E il Magistero della Chiesa, infallibile per divina promessa che per duemila anni ha insegnato ininterrottamente il contrario? Il colmo, però, non tanto dell'eresia questa volta, quanto del

ridicolo, l'organo ufficioso della **Conferenza Episcopale Italiana** lo attinge quando scrive: «*Tra la prima Lettera agli Ebrei e questa "Lettera a un amico ebreo" sono corsi venti secoli di storia*». E con ciò? Dovremmo forse per questo sostituire alla *Lettera agli Ebrei* di San Paolo, scritta sotto la diretta ispirazione divina, la giovanile corrispondenza privata di Karol Wojtyła?

● Il gesuita **Carlo M. Martini**, cardinale arcivescovo di Milano, ha istituito, com'è noto, nella sua Diocesi una «*cattedra dei non credenti*». Le «*lezioni*» impartite da questa cattedra da oratori quasi tutti ebrei sono state ora raccolte e pubblicate da Garzanti sotto il titolo «*Chi è come Te tra i muti? L'uomo di fronte al silenzio di Dio — Lezioni promosse e coordinate da C. M. Martini*». Un saggio di queste «*lezioni*» l'offre Baget Bozzo su **Panorama** 2 maggio u. s.: «*è sorprendente per i cristiani il modo in cui gli oratori ebrei della cattedra di Martini parlano di Dio [...]. Quale cristiano scriverebbe un "se-liqgoth", una invettiva contro Dio: "Io invoco la terra tutta e i profeti e li invoco. Alzate la testa contro il cielo e sputategli addosso"? Il popolo ha osservato il Patto, Dio non l'ha adempiuto*». Oh no! Non è affatto sorprendente per chi conosce la folle pretesa blasfema o, meglio, il titanismo satanico di molti intellettuali ebrei, che maledicono Dio e vorrebbero persino «*punirlo*» per il suo «*silenzio*» ad Auschwitz e nei campi di sterminio (v. *sì sì no no* 31 dicembre 1990 pp. 1 ss.). Di veramente sorprendente c'è solo questo: che a Milano le pubbliche bestemmie ebraiche salgono a Dio con l'imprimatur «*cattolico*» del gesuita Martini.

● **Brescia** oggi 12 maggio u. s.: apertura del processo di **canonizzazione di Paolo VI**: «*davanti a dodici cardinali e sessanta vescovi*». Nessuno dei quali — c'è da giurarlo — crede alla «*santità*» del candidato né c'è da farne

loro una colpa, dato che in realtà Paolo VI giammai ha goduto né in vita né in morte di quella «*fama di santità*», che pure è indispensabile per aprire un processo di canonizzazione. Al contrario, la sua memoria è tutt'altro che in benedizione... Ma che cos'è la realtà per i modernisti, avvezzi a manipolare persino la Divina Rivelazione? Se Paolo VI non ebbe fama di santità in vita, si può sempre provare a creargliela da morto. E così il card. Ruini ci fa sapere che la sua figura «*lungi dallo scolorire nella coscienza e nella memoria della Chiesa, va crescendo in essa, con manifestazioni di apprezzamento, di riconoscimento, di ammirazione e devozione*»... E chi più ne ha più ne metta.

Eh via, siamo seri.

Se Paolo VI non è stato, come il «*re tentenna*», per tanti anni «*bestemmiato*» è solo perché i buoni figli della Chiesa non bestemmiano nessuno e se, come l'«*italo Amleto*», è «*pianto*» lo è solo dai neomodernisti. E il perché è lo stesso card. Ruini a dircelo: «*l'opera di Montini più colossale è da individuare secondo il vicario di Roma, nel Concilio e nella sua attuazione. "Lì — dice il Ruini — la Chiesa imparò un nuovo modo di pregare coralmente nella santa liturgia, un nuovo spirito nell'atteggiarsi di fronte al mondo, un nuovo rapporto con i fratelli di altre chiese e confessioni cristiane, con i fratelli maggiori ebrei, con i non credenti. La Chiesa rimeditò il suo rapporto con i Libri Santi, con l'impegno missionario, con la devozione mariana [facendo piazza pulita di tutto]...". Il giudizio definitivo su Paolo VI come "campione dell'esercizio delle virtù cristiane in grado eroico", dunque, coinvolgerà fatalmente il giudizio sul Concilio e sul suo ruolo nella storia della Chiesa*».

Siamo avvertiti: qui non si tratta di mettere l'aureola solo a Paolo VI, ma di metterla alla rivoluzione operata nella Chiesa da Paolo VI in nome del Concilio.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94
il 1° lunedì del mese,
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»: minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio